SAN GEMINI
E
CARSULAE

SAN GEMINI
E
CARSULAE

Studi di:
Umberto Ciotti - Augusto Campana
Ugolino Nicolini - Marina Boccioli
Gianni Natali Pugliatti e Miro Paiella
Adriano Prandi - Giuseppe Mira

presentazione di Alberto Violati

Carlo Emilio Bestetti - Editore - Milano, Roma

L'evoluzione economico-sociale di San Gemini nell'epoca recente

di
Giuseppe Mira

SOMMARIO

1) L'evoluzione della popolazione di San Gemini dall'Unità d'Italia ad oggi.

2) – Geomorfologia ed economia agricola

3) – L'economia industriale e terziaria

PREMESSA

Nell'affrontare il tema dello sviluppo di San Gemini dopo l'unità d'Italia si è ritenuto opportuno tenere distinti gli aspetti più strettamente demografici e sociali, in senso lato, della sua evoluzione da quelli più propriamente economici; è parso anche necessario trattare anzitutto dei primi nella convinzione che non vi sia legame più stretto, e al tempo stesso più intricato, di quello che corre fra la popolazione di un certo territorio e l'attività economica che si svolge nel territorio stesso, alla quale la popolazione fa da supporto e della quale gode, almeno in parte, i benefici, così che nelle modificazioni delle caratteristiche della popolazione nel tempo sono riflesse le trasformazioni economiche.

Perciò si dirà in primo luogo delle caratteristiche evolutive della popolazione di San Gemini, non soltanto in termini quantitativi ma anche sotto il profilo strutturale, fissando l'attenzione, nella misura in cui, di tempo in tempo, la disponibilità dei dati lo consentirà, sui suoi caratteri più rilevanti[1].

I — L'evoluzione della popolazione della Città di San Gemini dall'unità d'Italia ad oggi

San Gemini entrò a far parte del Regno d'Italia, nel 1861, con la fisionomia di piccola comunità rurale che gli apparteneva già da molti secoli. Dal 1817 fino a quel momento esso era stato uno dei comuni dello Stato Pontificio compreso, secondo la ripartizione territoriale in vigore negli ultimi anni precedenti l'unità d'Italia, nella Provincia di Spoleto. Prima del 1817, per alcuni secoli, era stato invece uno dei feudi, o luoghi baronali, dello Stato della Chiesa, soggetto, nelle epoche più recenti, ai Principi Santacroce.

Con la sua superficie, che era, nel 1860, di 26,4 kmq., San Gemini era compreso nel numeroso gruppo dei comuni di piccola estensione territoriale della Provincia dell'Umbria (poi Provincia di Perugia), non però tra i minimi, che talvolta non raggiungevano i 5 kmq. Nell'ambito del Circondario di Terni, di cui faceva parte con altri 27 comuni, più della metà di questi si estendeva, infatti, su un territorio minore di quello di San Gemini.

La sua popolazione ammontava a poco più di 1900 abitanti (1.933 presenti alla fine del 1860[2]; 1.917 presenti al 31 dicembre 1861, data del primo censimento della popolazione italiana[3]). Venti anni dopo, nel 1881, il numero degli abitanti presenti era salito a 2.194[4], con un incremento medio annuo del 7,2‰ mentre i residenti assommavano a 2.303. Si manifestava a San Gemini quel fenomeno dell'eccedenza dei residenti sui presenti caratteristico di tutti i comuni collinari che facevano corona alla conca ternana (oltre a San Gemini, essi erano: Cesi, Acquasparta, Montecastrilli, Amelia, Collescipoli, Stroncone, Collestatte, Polino, Torre Orsina, Arrone e Montefranco) nella quale stavano sorgendo le grandi industrie metallurgiche e meccaniche (Fabbrica d'armi, Acciaierie, ecc.); fenomeno che testimoniava come da questi comuni scendessero lavoratori a fruire delle notevoli possibilità di occupazione che creava il sorgere dei nuovi stabilimenti.

Il continuo potenziamento dell'industria metallurgica e meccanica e il sorgere delle industrie elettriche ed elettrochimiche, nel corso del ventennio seguente (1881—1901), si trovano riflessi nello straordinario

[1] Desidero ringraziare sentitamente il Prof. Luigi Tittarelli ed i dottori Alberto Ciripicchi Meloni e Pier Luigi Daddi dell'Istituto di Statistica dell'Università di Perugia per la cordiale e preziosa collaborazione datami nell'elaborazione del presente saggio.

[2] *Nozioni statistiche sulla popolazione dell'Umbria all'epoca del 1860* raccolte per cura della Direzione di Statistica, Tipografia Martini e Boncompagni in San Severo, Perugia, 1862.

[3] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione di Statistica - *Censimento del Regno d'Italia* – 31 dicembre 1861.

[4] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, Vol. I, Parte I, Tipografia Bodoniana, Roma, 1883.

incremento della popolazione del Comune di Terni, che, senza veder accresciuto il proprio territorio, passava da 15.773 residenti nel 1881 a 30.252 nel 1901[5], facendo registrare un saggio annuo di incremento pari al 45,9‰ che ha veramente dell'incredibile. A tale fenomeno contribuiva anche la venuta di lavoratori da luoghi lontani (dall'alta Umbria, dalle Marche e perfino dalle lontane città del nord), ma vi contribuiva soprattutto il proseguire del flusso dai comuni limitrofi. Ne è prova il fatto che in alcuni, come Arrone, nel corso di un ventennio l'incremento di popolazione era nullo (da 2.202 residenti nel 1881 a 2.209 nel 1901), in altri la popolazione diminuiva e fra questi San Gemini, che, contro i 2.303 residenti del 1881, ne contava 2.260 nel 1901.

Negli anni precedenti il primo conflitto mondiale lo slancio di Terni appariva frenato: tra il 1901 e il 1911[6] la sua popolazione passava da 30.252 a 32.765 residenti, con un incremento medio annuo dell'8,3‰. Anche l'attrazione esercitata sui comuni circostanti sembrava attenuata: San Gemini vedeva aumentare il numero dei residenti a 2.377 (+5,2% nel decennio) e i presenti, in numero di 2.449, eccedevano per la prima volta i residenti.

In tutto il periodo trascorso tra l'unità d'Italia e il primo conflitto mondiale le caratteristiche essenziali della popolazione di San Gemini, nonostante gli effetti dello sviluppo industriale della conca ternana, non erano mutate. Si trattava sempre di una popolazione prevalentemente sparsa, perché per la massima parte costituita da famiglie legate all'attività agricola: nel 1881 ben 1.468 dei 2.194 presenti, cioè il 66,9%, vivevano nelle case sparse tipiche delle campagne in cui predominava la conduzione mezzadrile, quali erano quelle dell'Umbria; nel 1901 l'aliquota era pressoché uguale, cioè pari al 63,2% (1.548 su 2.449 presenti). L'analfabetismo era molto diffuso: nel 1911[7], su 2.101 residenti di età superiore a 6 anni, gli analfabeti erano 1.219, cioè il 58%; la percentuale era maggiore di quella del Circondario di Terni (44,2%) e di quella della intera Provincia di Perugia (50,2%).

Al sopraggiungere del primo conflitto mondiale, la cittadina di San Gemini era chiamata anch'essa a pagare la sua parte al pesante tributo di sangue e di sofferenza che veniva chiesto al Paese intero.

I risultati del censimento del 1921[8] facevano trasparire la particolare situazione verificatasi nel Ternano, nel periodo 1911—1921, per effetto dell'esistenza delle industrie sorte nell'ultimo trentennio del XIX secolo, la cui attività era stata enormemente incrementata per la produzione bellica. Mentre la Provincia di Perugia vedeva contenuta la crescita della sua popolazione nei limiti di un saggio medio annuo del 6,7‰ nei dieci anni tra il 1911 e il 1921 e i Circondari eminentemente rurali di Rieti e Orvieto facevano registrare saggi rispettivamente pari al 3,7 e 3,1‰ nello stesso periodo, per effetto dell'alta mortalità e della bassa natalità causate dalla guerra, nel Circondario di Terni si verificava un incremento medio annuo pari al 7,4‰, incremento che nel Comune di Terni saliva all'11,4‰. Nei comuni circostanti la situazione si presentava eterogenea ma, in generale, si manifestava una stazionarietà della popolazione attribuibile in parte all'accennato, contingente andamento della natalità e della mortalità e in parte ad un nuovo intensificato richiamo esercitato dalle industrie ternane.

L'inaugurazione, nel 1915, della Ferrovia Centrale Umbra che, da Umbertide, univa l'alta valle del Tevere alla linea ferroviaria dello Stato una prima volta a Ponte S. Giovanni, frazione del Comune di Perugia, e a Terni, al termine del suo percorso, favoriva, tra l'altro, le comunicazioni dei comuni nord—occidentali del Ternano col capoluogo, al quale erano già collegati principalmente per mezzo di una fitta rete di strade intercomunali. La presenza a Terni di un centro industriale di grandissimo rilievo e le sollecitazioni dei comuni posti lungo il corso del Naia — Massa Martana, Acquasparta, Montecastrilli e San Gemini — avevano certo pesato sulla scelta della soluzione del pluriennale problema costituito dallo sbocco meridionale della Centrale Umbra: a Baschi lungo la valle del Tevere dopo Todi, a Orte per Amelia, o a Terni per Todi — Massa Martana — Acquasparta e San Gemini. A San Gemini, che godeva dunque della nuova, importante via di comunicazione, nei dieci anni che vanno dal 1911 al 1921, i residenti passavano da 2.377 a 2.454, con un aumento medio annuo del 3,2‰, mentre la popolazione presente risultava praticamente inalterata.

Nel decennio successivo si avevano importanti modificazioni nella ripartizione dei territori appartenenti alla estesissima Provincia di Perugia. Nel 1923 ben 56 comuni ne venivano staccati per essere annessi alla Provincia di Roma; nel 1927 gli stessi comuni ed altri 17, staccati dall'Aquila, costituivano la nuova Provincia di Rieti. Nello stesso anno 1927 era costituita la nuova Provincia di Terni di cui entravano a far parte tutti i comuni del preesistente Circondario di Terni e, inoltre, la maggior parte dei comuni che erano stati compresi, fino a quell'epoca, nel Circondario di Orvieto (Allerona, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto, Orvieto, Parrano, Porano, San Vito in Monte e S. Venanzo[9]) e il Comune di

[5] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Vol. I, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1902.

[6] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio del Censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Vol. I, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1914.

[7] Vedasi nota precedente.

[8] Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale della Statistica, Ufficio del Censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, I. Umbria, Soc. An. G. Scotti, Roma, 1925.

[9] Nel 1929 San Vito in Monte fu definitivamente aggregato a San Venanzo.

Baschi, appartenente al Circondario di Perugia. Nella stessa occasione i 7 piccoli comuni di Cesi, Collescipoli, Collestatte, Papigno, Piediluco, Stroncone[10] e Torre Orsina, circostanti al Comune di Terni, erano aggregati a quest'ultimo, che vedeva in tal modo quasi raddoppiata la sua popolazione fino a sfiorare i 60.000 abitanti.

In questo terremoto amministrativo San Gemini conservava la propria autonomia e vedeva anzi aggiungersi una piccolissima porzione di territorio che portava la sua superficie dai 27,26 kmq. del 1921 a 28,17 kmq. Nel territorio annesso, alla data del censimento del 1921, vivevano peraltro solo 65 abitanti[11].

I pochi dati ufficiali disponibili mostrano che gli anni tra il 1921 e l'inizio della seconda guerra mondiale rappresentarono per San Gemini un periodo di notevole prosperità. La sua popolazione residente cresceva, tra il 1921 e il 1936, da 2.454 a 3.004[12] abitanti, con un incremento annuo superiore, in media, al 15‰. Nello stesso anno 1936 la popolazione della Provincia di Terni ammontava a 191.559 residenti, di cui 61.890 nel capoluogo. Con ciò le condizioni di vita nel Comune di San Gemini cominciavano lentamente a cambiare. Nel 1931 la percentuale di analfabeti tra gli individui in età superiore a 6 anni era scesa a 35,7[13] (venti anni prima, 58%). Per la prima volta nel 1936, San Gemini ebbe 5 maestri per le sue 5 classi elementari; negli anni precedenti era normale che un maestro si vedesse affidate più classi, ad esempio la IV e la V, e fosse costretto a seguire una vera folla di bambini (anche più di 50!).

Nello stesso anno 1936 la grande maggioranza della popolazione viveva ancora dell'agricoltura: su 2.946 presenti, 1.267, cioè il 43%, costituivano la popolazione attiva; di essi 794, cioè il 62,7%, erano attivi nell'agricoltura; se il tasso di attività (numero degli attivi per 100 presenti) non differiva di molto né da quello provinciale (45,6%), né da quello del Comune di Terni (43,5%), il tasso di ruralità (numero degli attivi in agricoltura su 100 attivi) superava quello provinciale (53,9%) ed era triplo di quello di Terni (22,1%). L'aliquota degli abitanti nelle case sparse era quasi identica a quella di mezzo secolo prima (67,2%). Comunque, di ciò si dirà estesamente nel paragrafo relativo a questo settore dell'economia sangeminese. La realizzazione della strada statale 3 bis e la sistemazione della strada che collegava direttamente San Gemini a Terni, senza passare per Cesi, miglioravano decisamente le comunicazioni tra i comuni della valle del Naia e la conca ternana.

Sopraggiungeva poi la seconda guerra mondiale a portare lutti e rovine: oltre ai militari caduti su tutti i fronti, altissimo era il numero delle vittime civili dei violenti bombardamenti aerei che si accanirono sul territorio ternano: il passaggio del fronte completava l'opera di distruzione. San Gemini, alto sulle colline, usciva senza gravi danni dagli anni della guerra, avendo anzi costituito un prezioso rifugio per gli abitanti di Terni e per la maggior parte degli uffici pubblici della città. Solo nell'ultima fase del conflitto rimase gravemente danneggiato dai tedeschi in ritirata lo stabilimento dell'acqua minerale.

I risultati del censimento del 1951[14] consentono di delineare un quadro molto più completo che in passato della situazione di San Gemini. I residenti erano 3.460, i presenti 3.492, con una densità di 125 ab/kmq (105 nella Provincia, 398 nel capoluogo); l'incremento tra il 1936 e il 1951 superava il 15% ed era quasi pari all'incremento avuto nello stesso periodo dalla popolazione dell'intera Provincia (16,2%), mentre risultava nettamente inferiore a quello della popolazione del capoluogo (22,5%). L'indice di vecchiaia (numero di individui di età superiore a 60 anni per 100 individui di età superiore a 15 anni) era uguale a 52,8, di poco inferiore a quello provinciale (55,9), quasi uguale a quello riscontrato per il capoluogo (53,7). L'analfabetismo era sceso a un livello molto più modesto che in passato (18,6%), tuttavia maggiore del livello provinciale (13,4%) e più che doppio che nel Comune di Terni (8,4%). Il 60,9% degli abitanti in età superiore a 6 anni aveva conseguito la licenza elementare, l'1,8% la licenza di scuola media inferiore; nell'intera Provincia tali percentuali erano rispettivamente pari a 61,1 e 5,1, nel Comune capoluogo a 64,8 e 7,9. Oltre alla scuola elementare del centro comunale, ve ne erano altre rurali, sia pure pluriclasse, in varie località quali, ad esempio, Casanova e Collepizzuto; per la istruzione media la popolazione di San Gemini gravitava ancora su Terni. Il tasso di attività (numero degli attivi su 100 residenti) era pari al 46%, il tasso di ruralità uguale a 64%, valori entrambi superiori ai corrispondenti valori provinciali, rispettivamente 39% e 45,5%, e, ancor più, ai rispettivi valori riscontrati per Terni (35,6% e 11,1%). L'aliquota degli attivi nell'industria era invece, a San Gemini, nettamente minore che nel complesso della Provincia (25,8% contro 34,1%) e pari alla metà di quella del Comune capoluogo (58,2%). L'indice di affollamento (numero di abitanti per stanza occupata) era pari a 1,29, (nella Provincia 1,26, nel Comune di Terni 1,37). L'aliquota degli abitanti nelle case sparse era, nel Comune di San Gemini, sempre altissima: 61,8%, contro il 42,2% della intera Provincia e il 22,3% del capoluogo.

Nella arida sintesi delle cifre esposte si delineavano le caratteristiche con le quali, nel 1951, San Gemini

[10] Nel 1974 Stroncone fu ricostituito.

[11] ISTAT, *Comuni e loro popolazioni ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, 1960.

[12] ISTAT, *VIII Censimento generale della popolazione – 21 aprile 1936 – XIV*, Vol. II – Province, Fasc. 58 Provincia di Terni, Tip. I. Failli, Roma, 1937 – Anno XV.

[13] ISTAT, *VII Censimento generale della popolazione – 21 aprile 1931 – IX*, Vol. III, Fasc. 57, Provincia di Terni, Tipografia Editrice di Roma S.A., Roma, 1934 XII.

[14] ISTAT, *IX Censimento generale della popolazione – 4 novembre 1951*, Vol. I – Dati sommari per comune, Fasc. 51, Provincia di Terni, Soc. Abete, Roma, 1955.

doveva essere collocato nel contesto della Provincia ternana: esso era pur sempre un comune prevalentemente agricolo, che teneva però il passo, in termini di sviluppo demografico e di evoluzione sociale, del progresso della Provincia. Le stesse cifre costituiscono un preciso riferimento per individuare l'evoluzione di San Gemini lungo il ventennio successivo e fino ai giorni nostri, nel quadro delle profonde trasformazioni della Provincia ternana e dell'Umbria tutta, caratterizzate principalmente dalla crisi dell'agricoltura non bilanciata da un adeguato sviluppo delle attività secondarie e terziarie, dall'abbandono delle campagne e dei centri minori, particolarmente se collinari o di montagna e dal decremento della popolazione.

Pochissimi dati sembrano sintetizzare a sufficienza la dinamica demografica, e quindi economica di San Gemini e, per confronto, della Provincia di Terni e del suo capoluogo, nel ventennio 1951—1971. Tra il 1951 e il 1961[15], mentre in Italia si aveva un incremento di popolazione del 6,5%, in Umbria si registrava una diminuzione dell'1,1%; la Provincia di Terni, però, faceva riscontrare un andamento più favorevole di quello regionale con un incremento, nel decennio, pari a 0,9%. Ciò tuttavia per effetto dell'aumento della popolazione di 5 soli comuni su 32; tra i 5 era San Gemini (+1,5%); gli altri erano Attigliano, Narni, Orvieto e Terni (+12,6%). Nei dieci anni che separano il 1961 dal 1971[16] la dinamica demografica regionale si faceva ancor più sfavorevole: mentre la popolazione dello Stato aumentava ancora del 6,7% nel decennio, gli abitanti dell'Umbria diminuivano del 2,8% e diminuivano anche quelli della Provincia di Terni (—0,8%). Tre soli comuni, in tutta la Provincia, facevano registrare un incremento di popolazione: Terni (+12,5%), Attigliano ed ancora San Gemini (+1,3%).

Le variazioni, nel periodo 1951—1971, dei principali indicatori ai quali si è fatto cenno per il 1951, confermano la condizione particolarmente favorevole in cui si è venuto a trovare San Gemini rispetto a quella generale della Provincia di Terni. Nel 1971 l'invecchiamento della popolazione di San Gemini è mostrato dal valore dell'indice di vecchiaia pari a 85,2; esso è uguale a quello del capoluogo (86); entrambi, però, sono minori del valore riscontrato per la Provincia (97,4). L'aliquota degli abitanti in possesso della licenza elementare era a San Gemini, nel 1971, uguale a 59,7%, a Terni 41,4%, nella Provincia 39,1%. Le percentuali dei licenziati dalla scuola dell'obbligo (media inferiore) erano pari a 12,2% in San Gemini, che nel 1960 aveva finalmente avuto la propria scuola media, 17,3% nel Comune di Terni e 14,6% nell'intera provincia. L'analfabetismo poteva ritenersi scomparso (8,1% a San Gemini, 3,1% a Terni, 5,3% nella Provincia). Il tasso di attività[17] era sceso al 32,8% in San Gemini, nella Provincia a 33,3% e a Terni a 32,6%; scomparivano così del tutto i dislivelli riscontrati vent'anni prima. Il tasso di ruralità[18] subiva una ancor più drastica riduzione passando a 19,8% per San Gemini, livello analogo a quello provinciale (17%), entrambi nettamente superiori al valore relativo al Comune di Terni (3,4%). La percentuale degli attivi nel settore industriale era, per San Gemini, uguale a 57,1%, per la Provincia a 45,8%, per Terni a 52,2. Lo sviluppo edilizio non appariva essere stato particolarmente intenso nel Comune di San Gemini in cui si registrava un indice di affollamento superiore a 1 (1,02), mentre nel Comune di Terni e nella Provincia esso era pari a 0,9. La percentuale degli abitanti nelle case sparse si riduceva a San Gemini a 45,2; essa decresceva anche nell'intera Provincia, passando a 29,3; come pure nel Comune capoluogo (17,1).

La disponibilità di vie di comunicazione era tra le migliori della Provincia anche a seguito dei miglioramenti apportati alle statali 3 bis (Tiberina) e 79 (per Terni): San Gemini aveva, nel 1972, una densità di strade per kmq di superficie pari a 1,16, contro lo 0,73 dell'intera Provincia e lo 0,71 dell'Umbria[19].

Ancora una volta è sembrato opportuno affidarsi a pochi dati numerici per tentare di identificare il processo evolutivo del Comune di San Gemini nel recente periodo. Questi dati dimostrano che, nella generale situazione di grave crisi regionale e provinciale, insieme a Terni, polo di attrazione e di sviluppo tutto sommato modesto, e ad Attigliano, favorito eccezionalmente dal raccordo autostradale, San Gemini ha resistito validamente. Il Comune non si è spopolato, né ha perduto rilevanti aliquote di popolazione delle età produttive, come dimostra a sufficienza il valore dell'indice di vecchiaia che, come è noto, si fa molto elevato nelle zone di esodo, in cui rimangono quasi esclusivamente individui in età avanzata; i dati sul movimento anagrafico del Comune[20] mostrano che la "tenuta" di San Gemini, in termini di popolazione, non è collegata alla

[15] ISTAT, *X Censimento generale della popolazione – 15 ottobre 1961*, Vol. III – Dati sommari per comune, Fasc. 55, Provincia di Terni, Roma, 1965.

[16] ISTAT, *XI Censimento generale della popolazione – 24 ottobre 1971*, Vol. II – Dati per comune, Fasc. 52, Provincia di Terni, Roma, 1973.

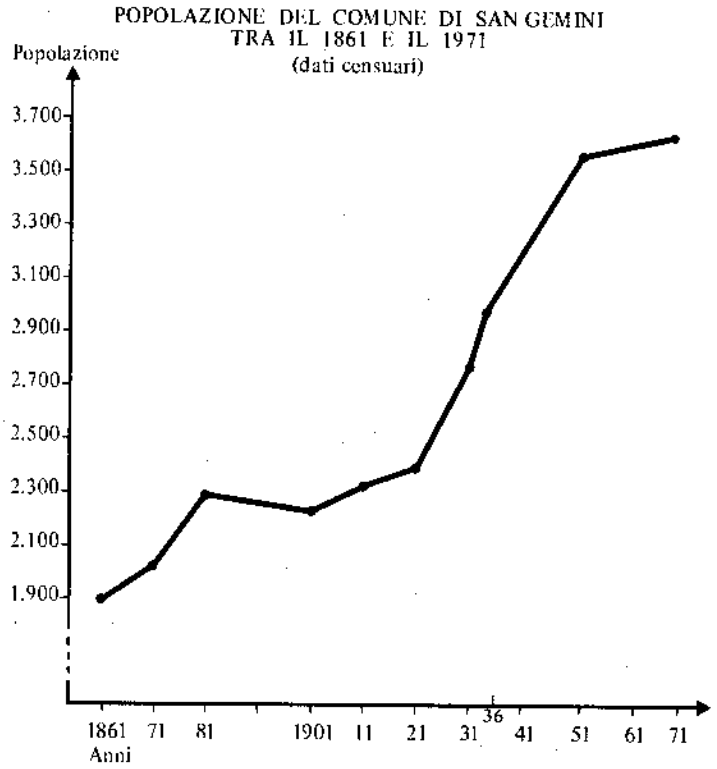
[17] Calcolato sulla base dei risultati provvisori del Censimento del 1971 perché sia comparabile con gli analoghi valori determinati per il 1951 e 1961 (ISTAT, *XI Censimento della popolazione – 24 ottobre 1971*, Vol. I, Primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni, Dati provvisori, Roma, 1972).

[18] Calcolato, sulla base dei dati definitivi del Censimento del 1971, rispetto agli attivi in età superiore a 14 anni, anziché a 10 come in passato.

[19] L. Brunelli, *La situazione viaria e il fenomeno dello spopolamento in Umbria*, in: "Le vie di comunicazione in Umbria", Atti del Seminario di geografia economica, Perugia 31.5 - 1.6.1973, Perugia, 1973.

[20] ISTAT, *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni*, pubblicazione annuale dal 1958 al 1963. ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni*, pubblicazione annuale dal 1964 ad oggi.

Figura 1



stabilità sul territorio della popolazione stessa, ma piuttosto ad un ricambio di notevole intensità costituito dall'uscita di vecchi residenti, forse attratti prevalentemente verso Terni, e dall'ingresso di nuovi, che sono giunti probabilmente dai comuni limitrofi nord–occidentali. San Gemini ha visto migliorate le condizioni di vita dei suoi abitanti, che pure sono stati coinvolti nelle trasformazioni socio–economiche generali della Provincia: vi si è conservata relativamente consistente l'attività agricola, mentre è risultata sviluppata, addirittura in proporzione maggiore che nel capoluogo, l'attività industriale. E' apparso in tal modo evidente, come del resto meglio si accerterà al par. III di questo saggio, il peso della presenza della S.p.A. dell'acqua minerale di Sangemini, soprattutto con lo stabilimento per l'imbottigliamento delle acque minerali; ad essa spetta direttamente il merito dell'alto livello relativo d'industrializzazione del Comune e dell'effetto propulsivo sulle attività secondarie e terziarie connesse alla distribuzione del prodotto e all'investimento dei redditi distribuiti; ad essa spetta, in realtà, il merito della sopravvivenza di San Gemini che, in sua assenza, sarebbe potuto diventare, al massimo, un "dormitorio" per gli addetti alle attività sviluppatesi nella conca di Terni e Narni.

II — Geomorfologia ed economia agricola

Nello svolgere talune considerazioni sull'attività agricola del comune di San Gemini si è ritenuto opportuno premettere alcune considerazioni di ordine generale sull'aspetto geomorfologico dell'area, in considerazione del vincolo che il medesimo ha sempre rappresentato e rappresenta ancor oggi per lo sviluppo futuro dell'agricoltura della zona.

Si è fatto inoltre esclusivo riferimento a dati desumibili da fonti ufficiali, fra cui, per gran parte, l'ISTAT e l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Terni.

In particolare va rilevato come, anteriormente al 1961, anno per il quale l'ISTAT ha pubblicato i risultati del primo Censimento Generale dell'Agricoltura, i dati disponibili per tale branca di attività economica siano esclusivamente limitati al numero degli attivi agricoli, desumibile dai periodici censimenti della popolazione.

La descrizione dell'aspetto strutturale ed economico dell'agricoltura in San Gemini è stato circoscritto, dunque, all'analisi di quei fenomeni più recenti, che, a nostro avviso, rivestono anche il più ampio interesse, proprio in considerazione dei mutamenti verificatisi nell'ambito di quel processo evolutivo delle strutture agrarie tutt'ora in atto.

In conclusione si sono inoltre riportate alcune brevi note sulle possibili prospettive di sviluppo ed ammodernamento delle aziende agrarie della zona.

La superficie territoriale del Comune di San Gemini, pari a circa 27 kmq, si presenta nella sua tipologia geomorfologica su di un livello non troppo omogeneo, caratterizzandosi per la sua struttura collinare a forma rotondeggiante, di altitudine media intorno ai 200 metri s.l.m., con pendii lievi e costanti verso la parte sud–ovest e con terreni a forte pendenza, e talvolta scoscesi, nel versante est. L'eterogenea composizione del suolo, che risente ovviamente dell'azione topica di agenti diversi che hanno contribuito nel tempo alla sua formazione, non impedisce di collocare geologicamente il territorio circostante la collina di San Gemini come appartenente al relativamente recente periodo del pliocene. In particolare, secondo le caratteristiche dei terreni che la compongono, la superficie del territorio considerato può ripartirsi secondo le seguenti aree.

— I terreni comprendenti la collina dell'abitato di San Gemini e Colle Rotondo, costituiti da conglomerati a matrice sabbiosa calcarea, più raramente argillosa, spesso formanti intercanalazioni ripetute; i banchi sabbiosi–ciottolosi, spesso incoerenti rispetto al livello più elevato, in taluni punti si presentano facilmente erodibili; se il loro cemento, costituito da materiale argilloso–sabbioso e calcareo, non è stato invece asportato, la loro composizione risulta compatta e molto solida. Si può rilevare, inoltre, che le caratteristiche agrarie relative ai conglomerati sono strettamente dipendenti dalla natura litologica dei ciottoli che ne costituiscono il substrato. Se vi è prevalenza di ciottoli calcarei, questi, a causa di un lento processo decalcificante, danno luogo ad un abbondante materiale argilloso adatto alle colture cerealicole; per contro la maggior proporzione nel terreno di ciottoli di arenaria produce una notevole quantità di sabbia silicea dando luogo ad un terreno sciolto, povero di humus, adatto per le colture della vite e dell'olivo.

— La maggior parte del territorio che si estende ad anello attorno alla zona di cui sopra, e che comprende la quasi totalità dell'area del Comune di San Gemini, è costituita da sabbie, sabbie argillose giallastre e argille, a stratificazione incrociata. Questi strati sabbiosi danno luogo ad un terreno giallognolo, molto incoerente, che offre la possibilità di effettuare una lavorazione profonda. I terreni derivati dalla loro alterazione sono ricchi di calcare. In essi la componente sabbiosa e quella argillosa sono presenti in giuste proporzioni e, ove non compaiono uniti a grandi quantità di frammenti grossolani, consentono di poter essere facilmente lavorati. Il loro colore giallo—brunastro è conseguenza sia delle periodiche e continue somministrazioni di concimi organici, che degli ossidi di ferro più o meno idrati presenti nei terreni medesimi. In realtà la maggior parte di tali terreni, sia per le colture eseguite che per i concimi somministrati loro nel tempo in connessione alla rapida distruzione delle sostanze organiche in essi contenute, tendono sempre più ad abbandonare le primitive caratteristiche per acquistare quelle proprie dei terreni agrari.
— La stretta fascia dei terreni lungo il corso del torrente Cardàro è di formazione più recente rispetto ai precedenti; tali terre appartengono al tipo alluvionale—fluviale terrazzato, prevalentemente sabbiose e sabbiose argillose, caratterizzate altresì da un mediocre contenuto di sostanze humiche.
— Nelle zone più alte e confinanti con il territorio di Cesi si nota la presenza di terreni calcareo—marnosi di colore rossastro, i quali, seppure idonei per composizione ad essere destinati a colture agrarie, a causa della loro giacitura, vengono in realtà lasciati a pascolo o a superfici boschive in cui prevalgono le specie "quercus ilex" (leccio), "quercus cerris" (cerro), "quercus sessiflora" (quercia), "ulmus montana" (olmo), "juniperus communis" (ginepro) ed "erica multiflora" (erica).

L'idrologia dell'area, e delle zone ad essa circonvicine, non si caratterizza per la numerosità o portata dei corsi d'acqua di superficie che, come spesso avviene nelle regioni appenniniche, sono a carattere prevalentemente torrentizio, ma è invece di rilevante interesse per l'insolita presenza di ricche falde freatiche a breve profondità, e, soprattutto, per le ottime sorgenti di acque minerali fredde, alcune delle quali (Sangemini, San Faustino, Furapane e dell'Amerino, presso Acquasparta) indubbiamente rinomate ormai da parecchi decenni.

Generalmente si tratta di acque essenzialmente alcaline acidule che scaturiscono dal contatto fra i ciottoli e le marne lacustri del pliocene, come quella di San Gemini, oppure dalle svariatissime rocce calcaree createsi dal trias al pliocene, quali le rocce dolomitiche e le marne della sorgente di Villa San Faustino. Come meglio vedremo in seguito, è proprio la presenza di queste acque che ha consentito il sorgere e lo svilupparsi di attività economiche connesse alla captazione e al commercio delle acque minerali.

Nel definire il clima della zona di San Gemini si deve tener presente la sua posizione orografica caratterizzata dalla barriera di Monte Torre Maggiore che, con i suoi 1.121 metri, funge da ostacolo naturale ai venti freddi provenienti dall'Adriatico; la stessa area è invece più aperta a sud, verso cui declina a ventaglio. Ne consegue che il clima è per taluni aspetti di tipo prettamente continentale, caratterizzandosi per le sensibili escursioni termiche diurne e notturne. In particolare si è rilevato che non sono rare le depressioni termiche improvvise, che talvolta determinano punte di temperatura assai basse con conseguenti brinate o gelate che sovente compromettono i raccolti dell'anno o di più anni. I venti spirano, nel periodo autunno—inverno, generalmente da nord—est, ma per le ragioni già dette, ostacolati cioè dai rilievi orografici, giungono nella zona notevolmente affievoliti; maggiore intensità si riscontra invece nel movimento delle masse d'aria provenienti da sud—ovest nel periodo primavera—estate, che generano temperature talvolta elevate mitigate tuttavia da non infrequenti temporali. Il maggior grado di piovosità si riscontra comunque nel periodo autunnale e primaverile; minore è invece durante la stagione estiva.

Secondo le brevi note di cui sopra, si può rilevare fin d'ora che, in linea di massima, la scarsa vocazione geomorfologica e quindi ubicazionale—agricola della zona, costituisce, insieme ad altri fattori di ordine socio—economico, che qui di seguito esamineremo, una delle componenti di maggior rilievo che risiedono alla base del fenomeno di spopolamento della campagna e del sostanziale cambiamento delle forme di conduzione delle aziende agricole determinatosi nell'arco di questi ultimi decenni; per gli stessi motivi di cui sopra non sembra di poter rilevare, salvo talune eccezioni nel campo degli indirizzi zootecnici, sostanziali sviluppi sia dal lato delle specializzazioni colturali che dal lato dell'utilizzazione di più elevati standards di meccanizzazione per la lavorazione dei terreni.

Nonostante che l'ambiente fisico, inteso come la risultante delle caratteristiche del terreno e climatiche, non sia del tipo più idoneo all'insediamento di forme di agricoltura ad elevati livelli di produttività, una parte notevole della popolazione del Comune di San Gemini si è sempre dedicata all'esercizio dell'attività agricola. Il Nobili—Vitelleschi, nella sua opera[21] del 1884, rilevava che nel Circondario di Terni, a quel tempo di circa 105 mila ettari e comprendente anche il territorio di San Gemini, erano presenti, in media, 0,5 addetti all'agricoltura per ettaro di superficie; un analogo indice, calcolato limitatamente al Comune di San Gemini per il 1970, rapportando cioè il totale degli addetti all'agricoltura (232 unità) alla superficie complessiva del comune (2.758 ha.), risulta circa sei volte più basso. E' noto

21 F. Nobili - Vitelleschi, *Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Vol.XI, Tomo II, Roma, Forzani e C., 1884.

Tav. XIV - Parco della Fonte. E. MONTUORI: *Il Padiglione della mescita* (1973).

come, ai nostri giorni, il generale andamento del sistema economico–produttivo nazionale abbia impresso alla componente agricola l'inderogabile necessità di essere oggetto di una trasformazione profonda, determinando, tra l'altro, il massiccio fenomeno di esodo dalle campagne.

Sulla base dei dati riportati nella tabella 1, in cui le unità di popolazione del Comune di San Gemini vengono messe a confronto con quelle della Provincia di Terni, si rileva che l'andamento della popolazione attiva agricola di San Gemini si presenta in una prima fase, fino cioè al 1951, in lenta espansione per poi regredire cadendo a valori bassissimi nel 1971. In particolare, in San Gemini, nel 1951, più della metà (64,0%) della popolazione era dedita al settore agricolo, differenziandosi per tale aspetto da quella appartenente al territorio di Terni in cui si registrava un indice del 45,5%; per i periodi successivi, in entrambe le aree, si sono avute perdite continue e costanti, fino a scendere al livello del 1971 di 232 unità di attivi in agricoltura per San Gemini e 12.652 per Terni, rispettivamente il 19,8% e 17,0% del totale dei residenti attivi delle due aree.

Tabella 1

POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA E ATTIVA AGRICOLA NEL COMUNE DI SAN GEMINI E NELLA PROVINCIA DI TERNI DAL 1936 AL 1971[22]

(dati censuari)

	Anno	Residente attiva (1)	Attiva agricola (2)	% (1) = 100 (3)	% : 1936 = 100 Residente attiva (4)	% : 1936 = 100 Attiva agricola (5)
San Gemini	1936	1.267	794	62,7	100,0	100,0
	1951	1.591	1.019	64,0	125,6	128,3
	1961	1.407	730	51,9	111,0	91,9
	1971	1.169	232	19,8	92,3	29,2
Terni	1936	86.779	46.758	53,9	100,0	100,0
	1951	86.782	39.444	45,5	100,0	84,4
	1961	87.312	28.276	32,4	100,6	60,5
	1971	74.323	12.652	17,0	85,6	27,1

Pur rilevandosi, allo stato attuale del sistema economico delle due zone, incidenze relative pressoché uguali, l'evoluzione connessa al primo periodo ha avuto andamenti divergenti, peraltro perfettamente spiegabili, come già si è visto nelle precedenti pagine, ove si consideri che l'economia della Provincia di Terni, soprattutto polarizzata dal suo capoluogo, ha risentito delle peculiari condizioni di sviluppo delle industrie siderurgiche, meccaniche e chimiche già da allora presenti ed ampiamente condizionanti l'evoluzione economica dei territori circonvicini. Ovviamente gli effetti di cui sopra non si sono registrati, o forse non sono stati presenti con la medesima intensità, nell'area comunale di San Gemini, in cui, in ultima analisi, il fenomeno di esodo si è manifestato in un periodo successivo a quello in cui ha interessato il territorio della Provincia di Terni nel suo complesso.

Tabella 2

POPOLAZIONE ATTIVA AGRICOLA NEL COMUNE DI SAN GEMINI DAL 1936 AL 1971[23]

(dati censuari)

Anno	Numero di attivi M	Numero di attivi F	Numero di attivi Tot.	% : Tot. = 100 M	% : Tot. = 100 F	% : Tot. = 100 Tot.	% : 1951 = 100 M	% : 1951 = 100 F	% : 1951 = 100 Tot.
1936	–	–	794	–	–	100,0	–	–	77,9
1951	726	293	1.019	71,2	28,8	100,0	100,0	100,0	100,0
1961	550	180	730	75,3	24,7	100,0	75,8	61,4	71,6
1971	221	11	232	95,3	4,7	100,0	30,4	3,8	22,8

Naturalmente un fenomeno di così vaste proporzioni non poteva non influire sulla struttura interna dei nuclei familiari impiegati nei lavori agricoli.

Dai risultati degli ultimi censimenti è possibile constatare come l'apporto del lavoro agricolo femminile rappresenti nel 1971 solo il 3,8% di quello esistente al 1951. Il fenomeno può trovare in parte la sua spiegazione nella sostanziale trasformazione delle forme di conduzione aziendale, nel passaggio, cioè, dalla mezzadria al tipo di conduzione con salariati; tuttavia non è da escludere che sostanzialmente il problema possa incontrare una più logica spiegazione nel fatto che nelle indagini censuarie, a cui i dati della tabella 2 si riferiscono, "nella valutazione della popolazione attiva femminile si sono sempre seguiti dei metodi che non riescono a rispecchiare la reale situazione. Si è ritenuto, in genere, che parte notevole del lavoro femminile è dedicato alle cure della casa e della famiglia e come tale non può essere considerato come lavoro agricolo. Con l'assottigliarsi del nucleo familiare anzi, l'incidenza del lavoro agricolo femminile tende ad aumentare, perché accanto a minori esigenze del lavoro domestico, dipendenti sia dal minor numero di persone costituenti il nucleo familiare, sia da una migliore attrezzatura per taluni servizi domestici, c'è l'assoluta necessità di ricorrere ad esso per la carenza di forze di lavoro disponibili"[24].

In merito alla struttura della proprietà fondiaria i pochi dati disponibili relativi all'indagine censuaria del

22 Per gli anni 1936, 1951 e 1961 si tratta di popolazione in età superiore a 10 anni; per l'anno 1971 si tratta di popolazione in età superiore a 14 anni.

23 Vedasi nota 22.

24 G. Guerrieri, *Struttura, dinamica e problemi dell'agricoltura in Umbria*, Centro regionale per il piano di sviluppo economico dell'Umbria, Perugia, 1964, pag.34 e seg.

Tabella 4

AZIENDE AGRICOLE E LORO SUPERFICIE TOTALE PER FORMA DI CONDUZIONE NEL COMUNE DI SAN GEMINI NEL 1961 E NEL 1970 (superficie in ha)[26]

Anno	Cond. diretta del coltivatore		Cond. salariati e/o compartec.		Altre forme di cond.		TOTALE			
	Aziende (numero)	Superf.	Aziende (numero)	Superf.	Aziende (numero)	Superf.	Aziende (numero)	Superficie		
								Prop.	Aff.	Tot.
1961	174	434	18	134	185*	2.036	377	...	...	2.604
1970	176	521	21	978	80	785	277	1.999	285	2.284

* di cui 180 a conduzione a "colonia parziaria appoderata"

1970, evidenziano chiaramente che nella zona del Comune di San Gemini prevale ancora la media e grande proprietà che si associa, nel contempo, ad una proprietà coltivatrice diffusa ma di scarso rilievo per estensione di superficie totale.

Tabella 3

AZIENDE AGRICOLE NEL COMUNE DI SAN GEMINI PER CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE NELL'ANNO 1970[25]

Classi di superficie (ha)	Aziende		Superficie totale	
	numero	%	ha	%
fino a 1,00	76	27,5	41	1,8
1,01 – 2,00	37	13,4	58	2,5
2,01 – 3,00	29	10,5	79	3,4
3,01 – 5,00	34	12,3	137	6,0
5,01 – 10,00	51	18,5	377	16,5
10,01 – 20,00	36	13,0	512	22,4
20,01 – 50,00	9	3,3	261	11,5
oltre 50,00	4	1,5	821	35,9
	276	100,0	2.286	100,0

I dati di cui alla tabella 3 rendono evidente infatti che nel 1970 la piccola proprietà, fino cioè a 10 ettari di ampiezza, anche se comprende l'82,2% del totale del numero delle aziende, interessa, quanto a superficie, soltanto il 30,2%; per contro, le aziende di media dimensione, fra i 10 ed i 50 ettari, rappresentano numericamente il 16,3% del totale ma si estendono sul 33,9% della superficie; il 35,9% della medesima, infine, interessa la grande proprietà delle ditte.

Per la parte concernente i rapporti esistenti fra proprietà ed impresa, una quota considerevole è costituita dalla conduzione diretta della proprietà medesima, tanto sotto forma capitalistica quanto coltivatrice. Infatti l'esercizio di attività agricola da parte di affittuari–imprenditori ha rivestito, nella zona di San Gemini, come nell'Umbria nel suo complesso, sempre uno scarso rilievo; ciò soprattutto in dipendenza delle non positive condizioni ambientali, le quali, come si è avuto modo di accennare, non consentendo lo sviluppo di elevati indici di capitali di esercizio, non appaiono oggettivamente ideali per la promozione ed il consolidamento di certe forme di conduzione. Peraltro giova ricordare come sia sempre mancata in Umbria, a differenza di quanto è accaduto in altre zone italiane, una tradizionale classe di affittuari ben qualificati e capaci di portare avanti forme di agricoltura tali da consentire, tra l'altro, il miglioramento delle condizioni produttive delle aziende affittate.

Nell'ultimo decennio il deterioramento del contratto di mezzadria ha accelerato la ricerca di soluzioni economiche alternative e al difuori da quello che, fin verso la fine degli anni-cinquanta, era apparso come l'unico sbocco realizzabile. In realtà lo scarso interesse che già in quel tempo suscitava questa forma di conduzione, che per secoli si era riprodotta nell'area di San Gemini, fu destinato a scomparire definitivamente per la pressione esercitata dalla legge del maggio 1965 per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, secondo cui veniva istituita la concessione di crediti agevolati, al tasso dell'1% annuo, per l'acquisto di fondi rustici.

In particolare, come si può desumere dai dati della tabella 4, nell'area che ci interessa, alla forte diminuzione, avvenuta nell'arco di tempo compreso fra il 1961 ed il 1970, di utilizzo di superficie totale secondo quelle che sono state denominate "Altre forme di conduzione", fa riscontro un corrispondente cospicuo aumento (circa sei volte in termini di superficie) delle forme di conduzione con salariati e/o compartecipanti, con l'abbandono, per la restante aliquota di superficie totale del 12,3%, di ogni forma di attività agricola.

L'espansione, che la conduzione con salariati ha avuto negli ultimissimi anni, in definitiva ha pressoché sostituito la forma a mezzadria, determinando altresì le premesse per una completa e più attuale riorganizzazione della gestione delle aziende. La conduzione a mezzadria, la quale per lungo tempo ha predominato nelle aziende agrarie dei dintorni di San Gemini, costituisce a nostro avviso la componente che, assieme al

[25] ISTAT, *II Censimento generale dell'agricoltura* – Dati sulle caratteristiche strutturali delle aziende, Vol. II, n. 52, Roma, 1972.

[26] Vedasi nota 25.

fattore di ordine ecologico, ha esercitato una azione decisiva nell'imprimere agli ordinamenti colturali quel carattere di promiscuità di cui ancora oggi si possono cogliere taluni aspetti. Infatti la spinta verso ordinamenti colturali non specializzati si ricollega in gran parte alla forma di economia di consumo caratteristica della mezzadria e all'esigenza di impiegare nel modo più completo possibile la eterogenea composizione delle forze di lavoro delle unità coltivatrici del fondo. Del resto, il fatto che la eccessiva promiscuità non si associ positivamente a forme di conduzione più attuali, quale appunto quella del tipo a salariati, è ampiamente dimostrato dagli indirizzi degli ordinamenti colturali delle aziende a gestione più avanzata, connessa cioè all'esigenza di tendere a sviluppare, sulle limitate superfici che lo consentono, il grado di meccanizzazione, optando, nel contempo, per ordinamenti colturali più semplici e specializzati.

Nel 1970, secondo i dati desunti dall'ultimo censimento dell'agricoltura[27] , nell'area in oggetto, ben il 63,7% della superficie agricola utilizzata era destinata a seminativi, in larga parte frumento; su estensioni non notevoli erano altresì presenti il mais, l'orzo e l'avena. Per lo stesso anno, infatti, la produzione di frumento è stata stimata intorno ai 13.000 quintali, mentre quella degli altri cereali ammontava a soli 1.900 quintali[28].

Le coltivazioni arboree comprendevano nello stesso anno il 20% della superficie utilizzata, ripartendosi in egual misura fra la coltura della vite e quella dell'olivo. La viticoltura trova in realtà un "habitat" particolarmente favorevole che consente l'ottenimento di un prodotto dalle apprezzate caratteristiche merceologiche, che potrebbero costituire una valida premessa per il rinnovo e la specializzazione degli impianti. Infatti, come è consentito rilevare dall'indagine sulle caratteristiche delle aziende viticole condotta nel 1970[29], la superficie agricola destinata a vigneti presenta piantagioni per la gran parte in età avanzata, superiore cioè ai 30 anni, con aspetti ancora più marcati nelle fasce di terreno in cui la vite si associa ad altre coltivazioni. Comunque di una certa rilevanza è l'ammontare della produzione la quale, sempre per il 1970, era dell'ordine di 3.250 quintali.

L'olivicoltura incontra zone altimetriche favorevoli e consente di mettere a coltura terreni che altrimenti non avrebbero avuto alcuna conveniente utilizzazione. Nel periodo successivo alla gelata del 1929, si era registrato, per la stessa, un consistente sviluppo, sia in coltura promiscua che specializzata; ma le gravi gelate del gennaio—febbraio 1957, che seguirono a un inverno particolarmente mite, colpirono duramente l'olivicoltura della zona; si calcola infatti che in essa si registrasse, per quel periodo, una perdita di circa ventimila piante, fatto, questo, di cui ancor oggi si risentono le conseguenze, visti i livelli produttivi ancora lievemente più bassi dei corrispondenti valori ante gelata. In questi ultimi tempi si rileva per l'olivo, da parte degli imprenditori, un crescente interesse connesso ad un più vivace andamento del mercato del prodotto finito. La quantità prodotta nel 1970 è stata di circa 1.300 quintali di olive, da cui si è ricavato, per le ottime caratteristiche merceologiche, un olio dalla pregevole qualità.

Scarsa appare la superficie destinata a pascolo pari a 150 ettari, il 7,8% cioè del totale della superficie utilizzata.

Anche la superficie boschiva, 208 ettari (9,6%), non assume particolare rilevanza economica, soprattutto in considerazione del fatto che, generalmente, si tratta di boschi cedui composti, a differenza di un tempo, da piante non ad alto fusto. Anche l'utilizzazione del "macchiatico" è oggi limitata, sia per lo scarso livello della domanda in assoluto, che in relazione al suo prezzo, per buona parte determinato dal costo della mano d'opera e quindi relativamente elevato.

L'allevamento del bestiame, nel suo complesso, non poteva anch'esso non risentire del fenomeno di ristrutturazione della proprietà coltivatrice, evidenziandosi a tal proposito la distinzione fondamentale fra i piccoli allevamenti tradizionali di un tempo legati alla mezzadria ed alla coltivazione diretta, in cui i bovini venivano largamente impiegati per la lavorazione dei campi, e le attuali tendenze a costituire grossi allevamenti a conduzione con salariati. Il patrimonio zootecnico dell'area in oggetto è di entità abbastanza modesta: nel 1970 il numero dei bovini ammontava a circa 1.550 capi[30] ; tuttavia preme rilevare come dal 1970 ad oggi si sia constatato un certo potenziamento degli allevamenti su basi più moderne, i quali, se da un lato non sembra che abbiano impresso in termini quantitativi una decisiva svolta al patrimonio zootecnico della zona, dall'altro costituiscono delle sicure premesse per il diffondersi di analoghe iniziative nel settore. Le nuove forme di allevamento zootecnico nel territorio di San Gemini, in cui la maggiore azienda del settore ha una capacità produttiva potenziale di circa 320 capi, vengono gestite sia sulla base di centri zootecnici

[27] Vedasi nota 25.

[28] La stima delle produzioni agricole per l'anno 1970 è stata condotta sulla base dei criteri utilizzati dall'ISTAT per la determinazione annuale del prodotto lordo dell'agricoltura. In particolare, disponendo per lo stesso anno del totale delle superfici aziendali secondo l'utilizzazione dei terreni, desumibili dal *II Censimento generale dell'agricoltura*, si sono ad esse applicate le seguenti "rese per ettaro", stimate per il 1970 dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Terni per la 5ª zona agraria, cui il territorio di San Gemini appartiene:

Frumento	25,00 q.li/ha
Orzo	20,00 q.li/ha
Avena	20,00 q.li/ha
Mais	40,00 q.li/ha
Vite	16,40 q.li/ha
Olivo	5,80 q.li/ha
Prati	3,00 q.li/ha

[29] ISTAT, *Catasto viticolo – caratteristiche delle aziende viticole*, Vol. I, Roma, 1972.

[30] Vedasi nota 25.

imperniati sull'esigenza di ridurre quanto più possibile l'impiego della mano d'opera ed i costi di impianto per capo allevato, che tendendo al potenziamento delle coltivazioni foraggere onde diminuire i costi unitari di produzione. L'interessante iniziativa di cui sopra sta a dimostrare come la realizzazione di allevamenti ben organizzati in centri zootecnici, consenta di ottenere numerosi vantaggi, sia dal punto di vista sanitario, come pure in riferimento al costo di esercizio ed al costo unitario degli impianti. Peraltro la creazione di tali centri e la conseguente maggiore utilizzazione dei foraggi, implica la necessità di ristrutturare altresì gli ordinamenti colturali, trasformandoli da prevalentemente cerealicoli, quali erano fino ad oggi, in ordinamenti basati su ampie masse foraggere da destinarsi all'allevamento del bestiame. L'indirizzo attuale, impostato dunque esclusivamente sulla produzione di carne e latte, merita di essere potenziato, facendo leva sul miglioramento genetico del bestiame e sul suo accentramento in forme cooperative o interaziendali di allevamento.

Se la maggior parte del territorio del Comune di San Gemini riguarda zone di bassa e media collina presentanti caratteristiche geomorfologiche ed ambientali poco favorevoli, in genere, all'esercizio dell'attività agricola, se ancora indirizzi autarchici di politica agraria hanno in passato indotto gli imprenditori agricoli a mettere a coltura persino fasce di terreni marginali, spesso strappandoli a superfici boschive, da circa un quindicennio si è assistito e si assiste ancora al verificarsi del fenomeno inverso: restituire cioè quei terreni alla loro vocazione naturale di pascolo e bosco.

In definitiva, nell'area agricola di San Gemini, un fattibile indirizzo per nuove gestioni aziendali non dovrebbe far perno che sull'incremento e quindi sulla specializzazione di alcune colture legnose nonché sullo sviluppo degli allevamenti zootecnici; obiettivi che peraltro sembra, alla luce di quanto è consentito rilevare, siano già stati presi in considerazione dagli imprenditori nell'ambito dello studio di nuove scelte di indirizzi da seguire per l'esercizio dell'attività agricola della zona. A tale scopo, giova infine ricordare il problema di disporre di una più adeguata qualificazione professionale degli addetti, tale da consentire in un futuro possibilmente non molto lontano, l'assolvimento di compiti più nettamente specialistici, quali saranno quelli richiesti dalla creazione di un settore agricolo capace di inserirsi competitivamente in un sistema produttivo ad economia di mercato.

III — L'economia industriale e terziaria

Lo studio sulla composizione e sulla dinamica della popolazione attiva ha già messo in evidenza il lento espandersi delle attività industriali ed il modesto livello di occupazione che con esse si è raggiunto nel Comune. Purtuttavia altri elementi interessanti per poter formulare un giudizio sulle caratteristiche del sistema secondario di San Gemini, sulle sue possibilità di produzione e di assorbimento di unità lavorative, possono essere tratti dall'esame dei risultati dei censimenti dell'industria e commercio effettuati sul territorio nazionale a partire dal 1911.

Purtroppo, a causa dell'assoluta mancanza di dati sulle attività economiche a livello comunale, non è possibile estendere l'analisi in modo particolareggiato agli anni precedenti; nonostante ciò, alcune considerazioni di ordine generale possono essere fatte sulla base di quelle che sono le attività principali del Circondario di Terni nel periodo che va dall'unificazione dell'Italia alla fine del secolo XIX e che, con buona approssimazione, ad esclusione di quelle già altamente industrializzate, dovrebbero essere ritenute tali anche per San Gemini.

Molto diffuso nella zona, come del resto in tutta l'Umbria, è l'allevamento del baco da seta; la scarsità dei capitali richiesti, nonché la semplicità delle fasi di lavorazione necessarie per ottenere l'essiccamento dei bozzoli, permettono a molte famiglie lo svolgimento di questa attività che, se da un lato è considerata secondaria e complementare rispetto ad altre, dall'altro costituisce una fonte di reddito relativamente cospicua: nel ternano, nel 1861, vengono lavorati ben 22.264 chilogrammi di bozzoli per un valore complessivo di 131.530 lire, dando luogo alla produzione di seta grezza, gallettame e spelaria[31].

Un'altra attività sufficientemente sviluppata nel circondario è quella della tessitura del cotone svolta, oltre che in filande, in case private mediante l'uso di telai a mano; in quest'ultimo caso gran parte della produzione, invero assai modesta a causa della rudimentale tecnica usata, non viene immessa nel mercato ma è utilizzata per lo più per sopperire alle necessità delle stesse famiglie produttrici (autoconsumo).

Di una certa rilevanza sono anche le industrie per l'alimentazione, in special modo quelle per la trasformazione delle olive, dell'uva e del grano (si sa per certo che, sempre nel 1861, in San Gemini è attiva una mola da grano, mentre il Circondario di Terni ne fa registrare 79), come pure la lavorazione del rame e del ferro, prevalentemente diretta alla fabbricazione e riparazione di oggetti per la casa e di utensili per l'agricoltura.

Passando ad epoche più recenti e facendo riferimento ai risultati dei censimenti economici è necessario premettere che, a causa della notevole diversità dei criteri adottati nella rilevazione e nella classificazione delle attività economiche, i dati dei censimenti relativi agli anni 1911 e 1927, ad eccezione del numero complessivo degli addetti, non sono confrontabili con quelli relativi agli anni 1951, 1961 e 1971; è quindi opportuno considerare separatamente i due gruppi di informazioni.

31 F. Francesconi, *Alcuni elementi di statistica della provincia dell'Umbria*, Tip. Boncompagni, Perugia, 1872.

a) Considerazioni sulla base dei censimenti dell'industria relativi agli anni 1911 e 1927.

Le imprese censite in San Gemini nel 1911[32] risultano essere 18 con un numero complessivo di addetti nell'industria pari a 578 unità di cui l'81% circa occupato in attività connesse alla lavorazione e utilizzazione dei metalli in genere, mentre il restante 19% trova impiego nella trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, nella lavorazione dei minerali e delle fibre tessili, in costruzioni edilizie, stradali e idrauliche.

Dal momento che le imprese censite erano quelle esercitate da non meno di due persone e considerando che di esse solo poche occupavano un numero di lavoratori superiore a cinque, l'elevato numero di addetti rispetto a quello delle imprese lascia dedurre che, accanto ad attività svolte individualmente a livello artigianale in botteghe, piccole officine, magazzini e quindi in possesso di tutte quelle caratteristiche che sono proprie di questo tipo di organizzazione produttiva, quali uno scarso impiego di capitali, una produzione limitata, un mercato ristretto al territorio comunale e a quello dei comuni limitrofi, esistevano nel Comune anche imprese con elevato numero di addetti, tra le quali era certamente quella che sfruttava le sorgenti di acque minerali. Si trattava, comunque, di imprese esercenti attività caratterizzate sì da un notevole impiego di mano d'opera ma anche da un basso coefficiente di meccanizzazione.

A conferma di ciò è sufficiente considerare il fatto che mentre San Gemini, con riferimento al numero degli addetti nelle attività industriali, occupava a quell'epoca il terzo posto nell'ambito dei comuni costituenti il Circondario di Terni, venendo subito dopo Terni e Narni, esso si collocava, invece, all'undicesimo rispetto all'utilizzazione della forza motrice (appena due c.v. dinamici come utilizzazione media giornaliera nel mese di giugno).

L'esame dei dati relativi al censimento dell'industria del 1927[33], confrontati con quelli del 1911, mette in luce due importanti elementi, l'uno consequenziale all'altro, che hanno contribuito a modificare, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, la struttura economica e sociale di San Gemini. In primo luogo è da registrare una netta diminuzione del numero degli addetti che passa da 578 a 142 unità; è questo un fenomeno che interessa, anche se in minor misura e con modalità diverse, altri centri del ternano ed è strettamento collegato alla notevole espansione che caratterizza in quell'arco di tempo l'industria siderurgica, localizzata, in Umbria, nei comuni di Terni e Narni.

Al notevole incremento della domanda di acciaio, determinato soprattutto dalla situazione contingente in cui si era venuta a trovare l'Italia in quel periodo, faceva riscontro un aumento della domanda di mano d'opera: come conseguenza di queste tendenze si era verificato che Terni e Narni venissero a configurarsi come poli capaci di attivare flussi di unità lavorative dai centri urbani circostanti (l'incremento degli addetti nell'industria a Terni e a Narni nel periodo 1911–1927 fu rispettivamente di 4.136 e 1.054 unità). Ora, non v'è dubbio che, data anche la breve distanza, soprattutto da Terni, San Gemini sia stato, fra questi centri, uno dei più interessati.

Notevoli sono stati i riflessi, sia sul piano economico che sociale, della dinamica che si è venuta a determinare nel movimento dei lavoratori del Comune nel periodo considerato; la proletarizzazione dei lavoratori artigiani ha fatto sì che venisse a mancare quell'iniziativa imprenditoriale che è caratteristica dell'artigiano con il conseguente venir meno di quelle prospettive che avrebbero potuto dar luogo ad un possibile decollo economico di San Gemini. Se inoltre si tiene presente il fatto che le attività più colpite sono state quelle connesse alla lavorazione e utilizzazione dei metalli (gli addetti in questo settore sono passati da 467 unità del 1911 a 9 unità del 1927) e che proprio da questo settore sarebbero potute sorgere iniziative atte a sviluppare attività collaterali a quelle già pienamente affermatesi a Terni e Narni, è facile immaginare quanto negativamente abbia influito per l'economia sangeminese il fenomeno sopra accennato.

Passando ora a considerare la distribuzione del numero degli addetti per classi di attività economiche è possibile rendersi conto dei mutamenti qualitativi che si sono verificati all'interno del sistema secondario di San Gemini, anche se, è bene precisare, il tipo di organizzazione produttiva prevalente resta ancora quella artigianale. Sulla base del censimento industriale del 1927 si rileva che: il 40% del numero complessivo degli addetti era occupato in attività connesse con l'industria alimentare e affini (lavorazione dei cereali, d'uva, delle olive); seguono con il 28%, le industrie del vestiario, dell'abbigliamento e arredamento (sartorie per la confezione di vestiti su misura, laboratori per biancheria, tappezzeria); con il 14% le attività connesse ai trasporti e comunicazioni; con il 6% le industrie meccaniche (laboratori di fabbro ferraio, officine per la riparazione di macchine operatrici agricole, costruzione di mobili in ferro); il restante 12% trovava impiego in falegnamerie e in cantieri edilizi e stradali.

b) Considerazioni sulla base dei censimenti generali della industria e commercio relativi agli anni 1951, 1961 e 1971[34].

[32] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio del Censimento, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Vol. I, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1913.

[33] Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Censimento Industriale e Commerciale al 15 ottobre 1927*, Vol. I, Roma, 1928 – Anno VII.

[34] ISTAT, *III Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, 5 novembre 1951*, Vol. I, Tomo II, Tipografia Failli, Roma, 1954. – ISTAT, *IV Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, 16 ottobre 1961*, Vol. II, Fasc. 55, Roma, 1963. – ISTAT, *V Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, 25 ottobre 1971*, Vol. II, Fasc. 52, Roma, 1974.

Il settore industriale e commerciale in San Gemini nel ventennio 1951—71 è andato acquistando sempre maggior peso nel quadro dell'economia del Comune sino al punto da poter essere considerato al primo posto fra i settori produttivi. In termini sintetici la dinamica del sistema secondario e terziario, con riferimento al numero degli addetti, delle imprese e delle unità locali è illustrata dalla tabella 5:

Tabella 5

ADDETTI, IMPRESE E UNITA' LOCALI
IN SAN GEMINI NEGLI ANNI 1951, 1961 e 1971

Anni	Pop. Attiva	Addetti	% Attivi Ind. Comm.	Imprese	Unità loc.	N.I. degli addetti 1951 = 100	N.I. delle imprese 1951 = 100	N.I. delle un.loc. 1951 = 100
1951	1.591	276	25,8	87	106	100,0	100,0	100,0
1961	1.407	371	33,6	105	118	134,4	120,6	111,3
1971	1.169	609	57,1	126	154	220,6	144,8	145,2

Da un suo esame si deduce che lo sviluppo del settore, nell'arco di tempo preso in considerazione, non è stato uniforme; infatti ad una variazione pari a +34,4 del numero degli occupati, a +20,6 del numero delle imprese ed a +11,3 del numero delle unità locali nel decennio 1951—61, fanno riscontro, rispettivamente, variazioni pari a +86,2, +24,2 e +33,9 nel decennio 1961—71; è quindi in quest'ultimo periodo che l'espansione ha assunto toni sempre più marcati.

Inoltre il fatto che l'incremento del numero degli addetti sia stato di gran lunga superiore a quello fatto registrare sia dal numero delle imprese che da quello delle unità locali, comportando, in linea di massima, un aumento del numero medio degli occupati per impresa o per unità locale, può essere interpretato come un indice riflettente la tendenza al passaggio dal tipo di organizzazione produttiva prevalentemente artigianale a quella di tipo industriale e commerciale. Ora, che questa trasformazione sia in atto e che rappresenti una realtà, è dimostrato anche dalla crescente percentuale degli attivi nell'industria sul totale della popolazione attiva, che passa dal 25,8 del 1951 al 57,1 del 1971, mentre un andamento esattamente opposto si riscontra nella percentuale degli attivi in agricoltura, sempre sul totale della popolazione attiva, che passa, come già si è constatato, dal 64 del 1951 al 19,8 del 1971. Infine è interessante osservare come San Gemini, con riferimento al settore che si sta esaminando, si inserisca nell'ambito provinciale.

Dalla tabella 6 è possibile, infatti, rilevare che, anche se in misura assai modesta, l'incidenza in termini del numero di imprese, di unità locali e di addetti, in special modo nel decennio 1961—71, è in aumento.

Tabella 6

PERCENTUALE DELLE IMPRESE, UNITA' LOCALI E ADDETTI
IN SAN GEMINI
SUL TOTALE DELLA PROVINCIA

Anni	% Imprese	% Unità loc.	% Addetti
1951	1,37	1,47	0,83
1961	1,26	1,28	0,92
1971	1,46	1,58	1,30

Per avere un quadro più chiaro della dinamica del sistema secondario e terziario, nonché allo scopo di individuare e valutare gli effetti, diretti e indiretti, che detta dinamica ha provocato sull'intera economia del centro, è opportuno passare ora ad esaminare la distribuzione delle imprese, delle unità locali e degli addetti secondo i rami di attività (vedasi tabella 7).

Da essa si evince che il ramo manifatturiero è quello che in modo più considerevole ha partecipato al processo di espansione economica del Comune; si tratta, invero, di sviluppo occupazionale, in quanto il numero

Tabella 7

IMPRESE, UNITA' LOCALI E ADDETTI IN SAN GEMINI PER RAMI DI ATTIVITA'

Rami di attività	1971				1961				1951			
	Imprese	Unità locali	Addetti		Imprese	Unità locali	Addetti		Imprese	Unità locali	Addetti	
			N	%			N	%			N	%
Agr., foreste, caccia e pesca	4	5	10	1,6	3	3	6	1,7	2	3	4	1,4
Ind. estrattive	–	1	4	0,6		1	6	1,7	4	5	10	3,6
Ind. manifatturiere	25	29	320	52,6	29	30	195	52,6	33	36	136	49,3
Costr. e install. impianti	11	15	97	15,9	6	7	37	9,9	3	3	40	14,4
Energia el., acqua, gas	1	1	6	0,9	1	2	5	1,4	1	2	3	1,1
Commercio	62	69	98	16,3	50	54	74	19,7	35	39	53	19,2
Trasporti e comunicazioni	15	20	55	9,0	8	10	30	8,0	6	9	19	6,9
Credito e ass.ni	–	5	6	0,9	1	3	3	0,9		4	4	1,4
Servizi	8	9	13	2,2	7	8	15	4,1	3	5	7	2,7
Totale	126	154	609	100,0	105	118	371	100,0	87	106	276	100,0

Tabella 8

IMPRESE, UNITA' LOCALI E ADDETTI IN SAN GEMINI NEL SETTORE INDUSTRIALE PROPRIAMENTE DETTO

Classi di attività	1971				1961				1951			
	Imprese	Unità locali	Addetti		Imprese	Unità locali	Addetti		Imprese	Unità locali	Addetti	
			N	%			N	%			N	%
Industrie alimentari e affini	3	5	228	71,2	3	4	128	65,8	8	10	99	72,8
Ind. tessili, vest., abb.to	9	9	11	3,4	16	16	27	13,8	17	17	19	13,9
Ind. legno e mobilio	7	7	26	8,2	5	5	28	14,1	5	5	10	7,3
Ind. meccanica	5	6	9	2,8	5	5	12	6,3	3	3	5	3,8
Ind. della lav. min. non metal.	–	1	45	14,1	–	–			–		–	–
Altre industrie	1	1	1	0,3			–	–	–	1	3	2,2
Totale	25	29	320	100,0	29	30	195	100,0	33	36	136	100,0

delle imprese e delle unità locali nel periodo 1951—71 ha mostrato segni di lieve regresso.

Data l'importanza che esso riveste nel caso particolare ed in considerazione del fatto che rappresenta la struttura portante di ogni processo di industrializzazione, conviene soffermarsi sullo stesso per esaminarne le caratteristiche principali. Il numero degli addetti nel settore da 136 unità nel 1951 è passato a 195 del 1961 (variazioni % +143,3; 1951=100) ed a 320 del 1971 (variazione % +235,3; 1951=100) denotando un incremento più che proporzionale nell'ultimo decennio, mentre quasi costante, in media circa il 50%, è stato il suo peso sul numero complessivo degli occupati. Disaggregando il ramo manifatturiero e considerando il numero degli addetti nelle varie classi di attività economiche che lo compongono (vedasi tab. 8), è possibile stabilire anche quali di queste hanno dato il maggior impulso a tutto il settore determinando e condizionando, tra l'altro, a causa degli stretti legami di interdipendenza che esistono tra i diversi settori, lo sviluppo e la crescita di tutti gli altri.

I dati esposti mostrano chiaramente che l'elemento caratterizzante di tutta l'economia del Comune va ricercato nell'ambito delle industrie alimentari e affini le quali fanno registrare un continuo e sostanziale incremento del numero degli addetti, che passa dalle 99 unità del 1951 a 128 del 1961 (variazione percentuale +129,3; 1951=100) ed a 228 del 1971 (variazione percentuale +230,3; 1951=100), nonché la più alta percentuale di occupati (in media il 70% circa) nel settore industriale. E', del resto, nel comparto delle industrie alimentari che, sulla base della nuova classificazione delle attività economiche adottata dall'I.S.T.A.T., si inserisce l'attività di produzione ed imbottigliamento delle acque minerali.

Come si è infatti avuto modo di considerare precedentemente, la struttura geomorfologica dell'area di San Gemini si caratterizza per la consistente presenza di numerose falde freatiche e, ciò che è più importante per l'economia della zona, per la sorgente di acqua minerale fredda, scoperta agli inizi del XIX secolo, e da allora, proprio in virtù delle ampie indicazioni terapeutiche di cui è oggetto, sapientemente utilizzata e attentamente commercializzata fino a raggiungere mercati sempre più lontani.

L'acqua sgorga a circa 400 metri sul livello del mare fra terreni circostanti di natura essenzialmente calcarea, in un punto in cui esiste uno strato d'arenaria compreso fra due strati di argilla, in prossimità della strada San Gemini—Cesi ed è captata a m. 6,30 sotto il livello del piano di terreno.

La prima analisi, che risale al 1837, compiuta dal Prof. Sebastiano Purgotti, permise di indicare l'acqua minerale di San Gemini come un'acqua "minerale naturale bicarbonato—alcalino—terrosa"; la seconda analisi, effettuata nel 1873 dal Prof. Enrico Purgotti, confermò le caratteristiche di cui sopra, consentendo i primi tentativi di commercializzazione del prodotto sulla base di una organizzazione aziendale che venne compiutamente definita soltanto nel 1896 con la costituzione della "Società Civile Concessionaria dell'Acqua Minerale di San Gemini", trasformata, nel 1913, in "Società Anonima dell'Acqua Minerale di San Gemini".

Il Vinaj ed il Pinali[35] nel ricordare le caratteristiche dello stabilimento di quel primo periodo, la cui costruzione risale al 1889, così scrivevano: "L'acqua, mediante opportuni e perfetti lavori, è stata protetta da infiltrazioni del terreno circostante e raccolta in un primo bottino di presa. Mercé una tubatura in terra cotta smaltata viene condotta nell'interno dello stabilimento, dove da un secondo bottino viene distribuita per mezzo di rubinetti placcati in argento ed imbottigliata accuratamente per il suo commercio.

Presso la sorgente venne eretto uno stabilimento per l'utilizzazione dell'acqua, con una costruzione severa ed elegante.

In esso vi sono sale per la bibita e presto sorgerà un inalatorio per usufruire anche sotto questo rapporto dell'acqua.

Lo stabilimento è costituito da un vasto fabbricato

[35] G.S. Vinaj - R. Pinali, *Le acque minerali e gli stabilimenti termali idropinici ed idrotermali d'Italia*, Vol. 10, Ed. Grioni, Milano, 1916, pag. 446.

Tabella 9

IMPRESE, UNITA' LOCALI E ADDETTI IN SAN GEMINI NEL SETTORE COMMERCIALE

Classi di attività	1971				1961				1951			
	Imprese	Unità locali	Addetti		Imprese	Unità locali	Addetti		Imprese	Unità locali	Addetti	
			N	%			N	%			N	%
Commercio all'ingrosso	4	5	7	7,2	4	4	5	6,8	3	3	3	5,7
Commercio al minuto	42	48	66	67,3	35	35	48	64,9	27	30	40	75,5
Commercio ambulante	8	8	10	10,2	3	3	3	4,0	–	–	–	–
Noleggio di beni mobili	1	1	1	1,1	–	–	–	–	–	–	–	–
Alberghi e pubb. esercizi	7	7	14	14,2	8	12	18	24,3	5	6	10	18,8
Totale	62	69	98	100,0	50	54	74	100,0	35	39	53	100,0

diviso in tre sezioni: una per la pulizia delle bottiglie, una per l'imbottigliamento e confezione e la terza per l'imballo.

La sterilizzazione dei vetri e dei turaccioli viene fatta parte a vapore e parte con soluzioni microbicide col sistema ideato dal dott. R. Olivieri, sistema che ha riscosso il plauso dei più dotti idrologi e dei più illustri igienisti".

Durante l'ultima fase del periodo bellico 1940—1944 lo stabilimento fu completamente distrutto ed incendiato dalle truppe tedesche in ritirata; la qual cosa, se da un lato determinò ovviamente un notevole danno e un arresto dell'attività produttiva, dall'altro costituì la premessa per riorganizzare in breve tempo e nella stessa sede un nuovo stabilimento dalle più moderne strutture di produzione.

Da allora la capacità produttiva è stata sempre più potenziata sia in connessione all'ampliarsi del mercato del prodotto, quanto in dipendenza dei continui miglioramenti apportati al processo produttivo, culminati con l'uso di modernissimi impianti per la captazione e l'imbottigliamento dell'acqua minerale, perfetti dal punto di vista igienico—sanitario, ed utilizzati nel nuovo stabilimento inaugurato nel 1973.

La produzione, dalle 5000 bottiglie—ora dell'immediato dopoguerra, è passata alle 12.000 negli anni sessanta fino a raggiungere le 28.000 attuali, limite questo ancora al di sotto della capacità produttiva massima consentita dagli impianti.

E' chiaro come tale sviluppo dell'azienda, oltre che in termini produttivi, debba essere visto e considerato anche in termini occupazionali: il numero degli addetti, infatti, da 39 unità del 1945 è passato a 168 del 1955, a 191 del 1965 ed a 271 del 1975.

Naturalmente la dinamica socio—economica del comune di San Gemini non poteva non risentire che positivamente di una simile dinamica aziendale; molteplici infatti sono stati gli effetti sulle altre attività economiche determinati dalla continua espansione che ha caratterizzato l'azienda nel tempo: effetti diretti, cioè strettamente collegati alle sue esigenze, ed effetti indiretti, connessi, questi ultimi, al maggior reddito, e quindi alle maggiori possibilità di spesa, a disposizione della popolazione sangeminese.

Poiché per il trasporto del prodotto l'azienda si è sempre avvalsa dell'opera di terzi, nel momento in cui la produzione ha raggiunto dimensioni ragguardevoli e la fase della commercializzazione è venuta ad interessare mercati sempre più lontani, si è determinato il sorgere di iniziative atte a soddisfare la domanda dell'azienda stessa in quel settore, che denota, infatti, un costante progresso sia in termini di addetti che di unità locali e di imprese (vedasi tabella 7).

Un altro settore il cui sviluppo va collegato alla presenza ed alla crescita dell'industria delle acque minerali è quello delle costruzioni che assorbiva, nel 1971, circa il 16% del numero totale degli addetti; da un lato le necessità dell'azienda, quali la ristrutturazione, l'ampliamento e la manutenzione degli impianti, ne hanno favorito l'espansione, dall'altro, la richiesta di nuove abitazioni da parte di privati nonché l'intensa opera promossa per il restauro del centro storico, hanno fatto sì che questa tendenza si consolidasse.

Anche il sistema terziario ha manifestato segni di progresso nonostante che, pur nella sua dinamica, la struttura interna non abbia subito sostanziali modificazioni.

Dalla distribuzione del numero delle imprese, delle unità locali e degli addetti secondo le forme di attività commerciale, (vedasi tabella 9), si rileva infatti che il commercio al minuto ha sempre il maggior peso relativo nell'ambito del comparto che si sta analizzando, seguito dagli alberghi e pubblici esercizi, dal commercio ambulante e da quello all'ingrosso; inoltre incontrastato è il dominio della ditta individuale con una sola unità locale e con pochissimi addetti (nel 1971 l'indice "addetti per impresa" in San Gemini risulta pari a 1,58, notevolmente inferiore al corrispondente indice della Provincia di Terni pari, quest'ultimo, a 2,22).

Questa struttura, in gran parte determinata dall'orientamento generale dell'economia del Comune, limitando l'area riservata agli scambi, ha favorito il processo di polverizzazione delle imprese alle quali è venuto in seguito a mancare quello spazio economico che giustificasse l'affermazione di iniziative di ampio respiro. La creazione di un sistema distributivo razionale adeguato alle nuove esigenze imposte dall'incremento demografico, dall'elevarsi del tenore di vita della popolazione,

IMBOTTIGLIAGGIO

STUFA
DI
STERILIZZAZIONE
FONTE

ARDUINI SANGEMINI

- *Stabilimento di imbottigliamento dell'Acqua Minerale di Sangemini.*

veduta esterna risalente ai primi del '900 e l'attuale, entrato in funzione nel 1973.

scorcio della sala di produzione risalente ai primi del '900 e uno scorcio dell'attuale
o di imbottigliamento.

dall'espansione edilizia del centro urbano, dal miglioramento e dalla intensificazione delle comunicazioni è da ritenersi un fattore fondamentale per un ulteriore sviluppo economico di San Gemini e non può essere sottovalutato dagli operatori interessati.

Le stesse considerazioni valgono per il settore alberghi e pubblici esercizi; a fronte del consistente incremento del movimento turistico nel Comune nel decennio 1961—71, incremento in termini di presenze pari a +2.428 unità (vedasi tabella 10), non si è avuto un adeguato sviluppo delle attività ad esso collegate, le quali anzi, sempre nello stesso periodo, hanno mostrato sia in riferimento al numero delle imprese che delle unità locali e degli addetti, una tendenza al regresso che si è venuta a determinare soprattutto a causa della mancanza di nuove iniziative nel settore.

Tabella 10

MOVIMENTO TURISTICO NEL COMUNE DI SAN GEMINI NEGLI ANNI 1961 E 1971

Anni	mesi												Totale
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	
1961		12	21	17	4	30	421	631	444	82	–	17	1.679
1971	23	31	37	42	83	241	931	1.418	519	101	534	147	4.107

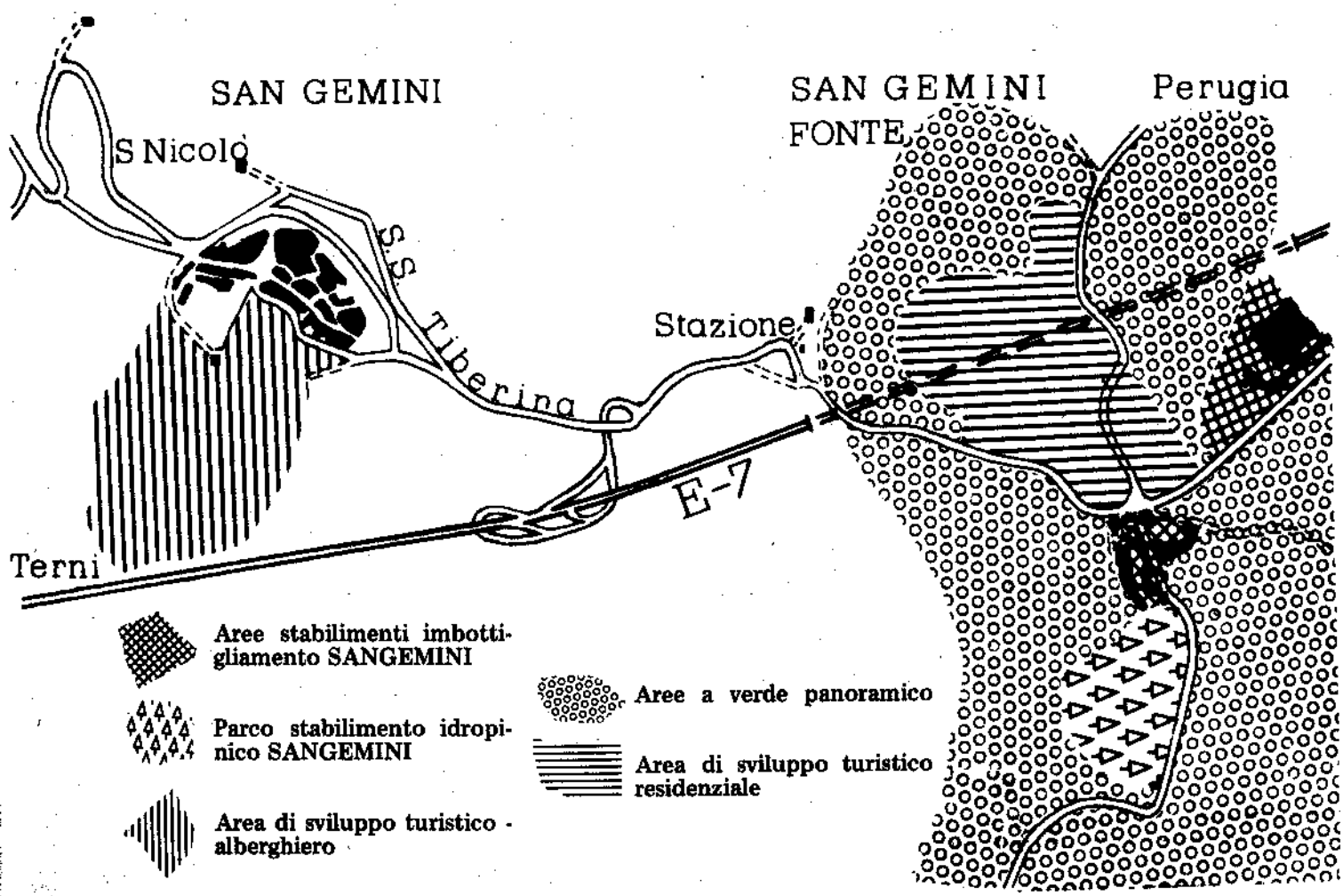
Recentemente, tuttavia, preso atto della notevole dilatazione del turismo, che, da fenomeno di élites è diventato rapidamente fenomeno di massa, e considerato che San Gemini, per il suo clima, per le proprietà terapeutiche delle sue acque minerali, per la vicinanza a Carsulae, possiede tutti gli elementi caratterizzanti e propri di una località turistica, la Soc. Sangemini ha posto le basi di un potenziamento del settore col progettare un nuovo, grande albergo, oltre quelli esistenti in San Gemini e in prossimità di Carsulae.

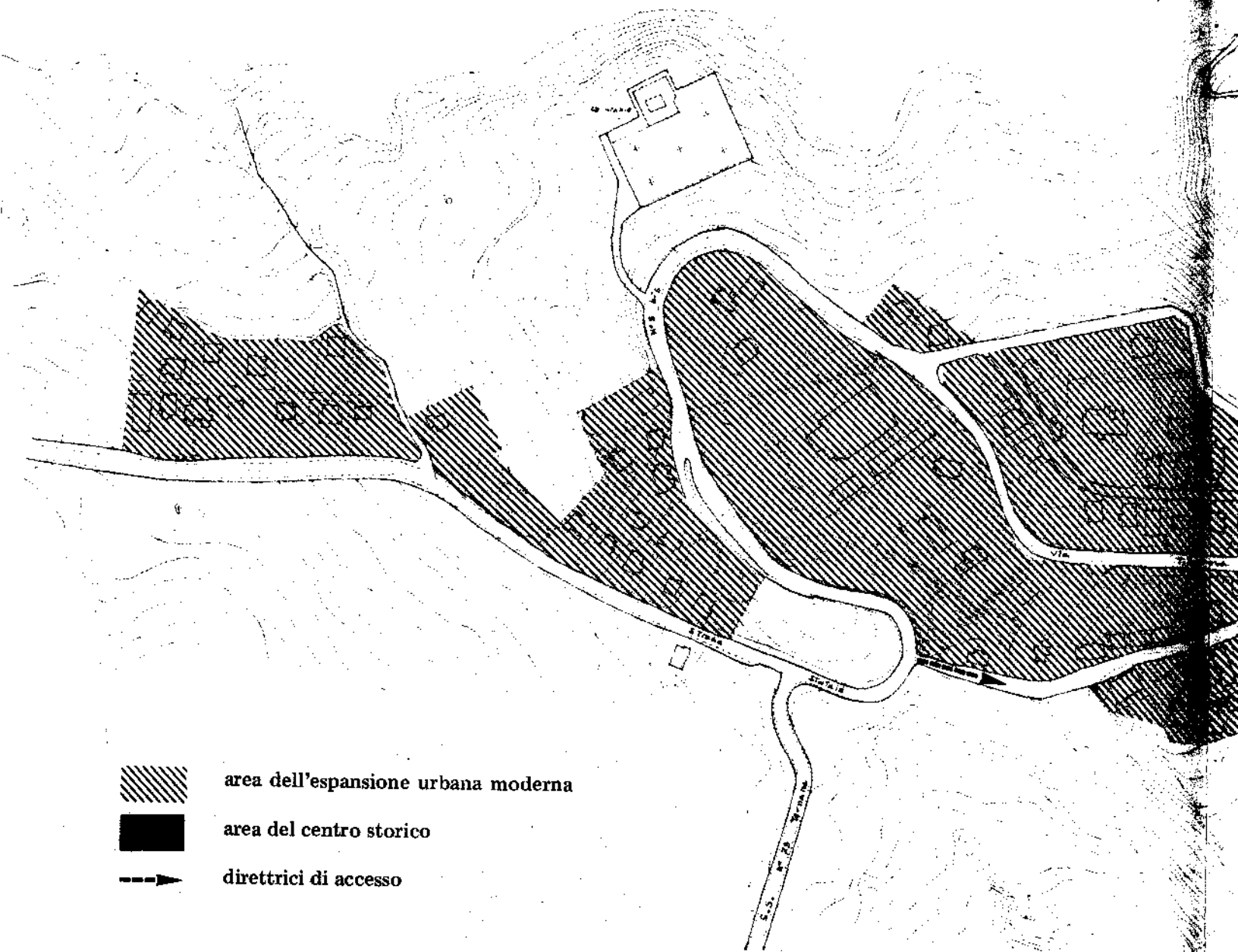
Nello stesso tempo la famiglia Violati, cui va il merito dello sviluppo raggiunto dalla Soc. Sangemini nel campo delle acque minerali, ha proseguito quella serie, già esposta in questo volume, di valorizzazioni dei beni artistici e culturali di San Gemini con un sempre crescente interesse anche per il turismo.

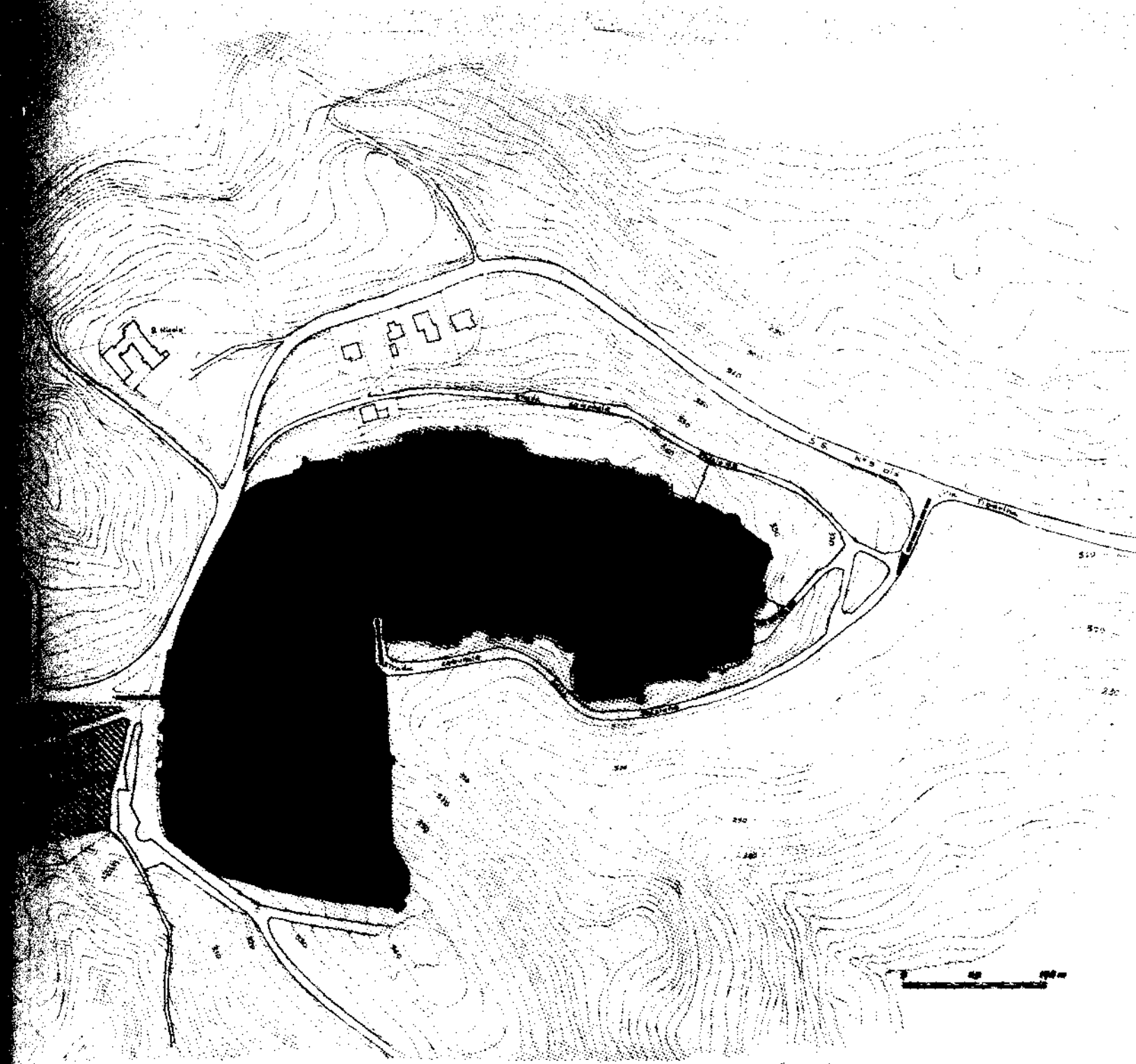
Altre iniziative imprenditoriali sono inoltre in corso da parte della "Sangemini" in ordine al potenziamento delle infrastrutture e degli sviluppi per il termalismo industriale e turistico.

Tale intensa attività mostra quale sia stata la capacità dei principali operatori economici locali nel cogliere tutte le opportunità per assicurare lo sviluppo del Comune.

Attraverso l'ulteriore potenziamento del settore industriale, principalmente sempre nel campo dell'industria delle acque minerali, e l'abile e attento sfruttamento delle capacità propulsive di tale settore nel campo delle attività terziarie, gli imprenditori sangeminesi saranno certamente in grado di assicurare nel proprio Comune condizioni economiche vantaggiose ad un sempre maggior numero di persone e in un quadro di sviluppo diffuso e di stabilità di insediamento.




area dell'espansione urbana moderna
area del centro storico
direttrici di accesso



290 - ESPANSIONE URBANA DI SAN GEMINI